

Emanuele Muzio... Chi fu costui?

Al massimo qualcuno dirà: «L'allievo di Verdi»... e, forse, un altro aggiungerà: «L'unico»...

Questo è quanto è rimasto del ricordo di un personaggio dalle molte sfaccettature che, comunque, merita una memoria.

Nato a Zibello il 24 agosto 1821 da una famiglia indigente presto trasferitasi a Busseto, dimostrò sicure attitudini musicali per cui Barezzi, il mecenate di Verdi, glielo raccomandò perché gli impartisse lezioni di armonia e contrappunto.<sup>1</sup> L'insegnamento severo di Verdi, che ne affinò anche il gusto facendone un musicista completo, fu ripagato con la devota gratitudine che Muzio ebbe per lui tutta la vita. Come l'allievo fu pronto, Verdi lo introdusse anche nel mondo del lavoro: nel 1847 lo portò a Firenze per farsi aiutare nell'allestimento della prima del *Macbeth*, lo presentò a Ricordi perché lo facesse lavorare come riduttore di partiture, e si interessò perché potesse avere degli allievi privati. Sempre nel 1847, ritenendolo ormai in grado di adempiere alle mansioni di maestro sostituto, si fece accompagnare a Londra dove dovevano essere presentati *I masnadieri*. Di questo viaggio attraverso il Gottardo, Parigi e il Belgio, Muzio inviò acute osservazioni a Barezzi.

Il nutrito *corpus* di lettere che scrisse a Barezzi rappresentano una cronaca insostituibile della vita di Verdi a Milano, anche se sono ammantate da un riserbo assoluto nei riguardi delle sue avventure galanti, denotando in tal modo grande gentilezza e sensibilità d'animo, essendo indirizzate al padre della deceduta prima moglie del Maestro.<sup>2</sup> «Milano era nulla, Parigi qualche cosa, Londra una città unica al mondo». In questa occasione l'attività di Muzio venne notata e la *Revue et Gazette des Théâtres* di Londra gli dedicò una citazione definendolo «l'aiutante di campo di Verdi».

Dopo la pratica acquisita a Firenze e a Londra, il giovane cominciò a volare con le sue ali, lavorando come concertatore in teatri della provincia lombarda: ripassava al pianoforte le parti ai cantanti, dirigeva la messa in scena, presiedeva alle prove dei cori, mentre nel contempo continuava a lavorare alle riduzioni per conto di Ricordi.

Nel 1848 prese parte attiva ai moti popolari delle Cinque Giornate per cui, rientrati gli Austriaci a Milano, pensò fosse prudente riparare in Svizzera con l'aiuto finanziario fornitogli da Verdi che, in questa occasione, gli scrisse che «era per toglierlo dal verde, a patto però che egli si mantenesse sempre il

<sup>1</sup> GASPARE NELLO VETRO, *L'allievo di Verdi Emanuele Muzio*, Parma, Zara, 1993.

<sup>2</sup> LUIGI AGOSTINO GARIBALDI, *Giuseppe Verdi nelle lettere di Emanuele Muzio*, Milano, Treves, 1931.

suo rossetto». Muzio, infatti, era rosso di capelli. Rientrato in Italia, nei lunghi soggiorni di Verdi a Parigi, Muzio fungeva da suo rappresentante sia a Busseto che a Milano: provvedeva a curare gli interessi agricoli del Maestro, a riscuotere il pagamento dall'editore Lucca, a controllare i registri tenuti da Ricordi per il conteggio dei diritti spettanti per i noli delle opere.

Erano gli anni nei quali in Italia, per essere considerato come musicista, bisognava avere successo con l'opera lirica, l'unico genere che, oltre alla fama, forniva benessere materiale. Anche Muzio tentò questa strada: compose quattro opere – *Giovanna la pazza*, *Le due regine*, *La Sorrentina*, *Claudia* – che, però, non furono bacciate dalla fortuna.

Nella stagione 1850-51 fu impegnato come concertatore al Teatro Italiano di Bruxelles. Durante questa stagione imparò perfettamente la lingua francese, come pure iniziò a inviare corrispondenze alle riviste musicali italiane, servendosi di vari pseudonimi: usò questo sistema in quanto voleva essere libero di esprimere la sua opinione, come pure a teatro pagava il biglietto, per non dover essere in obbligo con nessuno. A causa del suo carattere duro e sincero, si fece anche dei nemici e, come avveniva nel mondo teatrale, questi fecero girare la malignità che fosse uno jettatore, nomea contro la quale fu sempre vigorosamente difeso da Verdi. Le sue lettere erano indirizzate adesso a Verdi e alla Peppina che, da parte loro, volevano essere minutamente informati di quanto avveniva e costituivano un vero e proprio “emporio di notizie” nelle quali non mancavano anche le cronache piccanti. Circa il suo lavoro di concertatore ad Alessandria, rilevò che «nella gioventù del paese vi è mal humore perché le coriste e le ballerine sono vecchie e brutte».

Fino ad allora nelle opere in Italia le mansioni di concertatore e direttore d'orchestra erano separate e nel 1856 a Padova Muzio le unificò nella sua persona. Nominato nel 1858 «maestro concertatore, capo di tutta la musica e direttore generale» del Her Majesty's Theatre di Londra, poté finalmente pagare gli svariati debiti che aveva nei confronti di Verdi e Ricordi, avendo a suo carico una numerosa famiglia di genitori, fratelli e nipoti. A Londra, e poi nei giri nelle città dell'Inghilterra e Irlanda, ebbe una simpatia per un giovane soprano di successo, Marietta Piccolomini, che Peppina Strepponi cercò di convincere a stringere un legame con Muzio. Nel settembre 1858, per seguirla negli Stati Uniti, si trasferì anche lui in America dove rimase fino al 1866. «Se mi vedesse a dirigere e sentisse la mia orchestra sarebbe, mi creda, contento. Larghezza di mani, ben nutrito il forte, il piano non esagerato, dolcezza negli strumenti che legano, ne fanno un bel insieme. A me piace, ed anche al pubblico». Del 1860 è da ricordare un concerto allestito per sovvenzionare la spedizione dei Mille e, nell'occasione diresse un suo *Rataplan di Garibaldi*. Nell'esecuzione di *Un ballo in maschera* a Boston ebbe una pensata che, però, pare non avesse avuto

successo: invitò i *patrons* del teatro a danzare sul palcoscenico durante la scena del ballo, affermando che era un'abitudine dell'alta società europea. L'opera comunque ebbe successo e se ne dettero tre serate.

Le lettere da questo paese sono avvincenti in quanto descrivono la “caduta” del Niagara, la navigazione sul Mississippi “padre del aqua”, il mercato degli schiavi «se Verdi o la signora Peppina ne vogliono uno... per me non lo prendo certo», la guerra di Secessione... Nel maggio 1866 un incendio distrusse l'Academy of Music, il teatro dove a New York esplicava la sua attività e così, in attesa della ricostruzione, ritornò in Italia.

Dopo la stagione 1866-67 al Teatro La Fenice di Venezia, concertò e diresse 99 spettacoli tra opere e concerti al Teatro del Liceu di Barcellona, mentre un momento particolare di gloria lo ebbe a Bologna quando diresse la prima italiana della *Petite Messe Solennelle* di Rossini, per la quale il famoso critico musicale Filippo Filippi inondò pagine e pagine della *Perseveranza* con la piena di un articolo fiume, sul quale venivano trascinati vorticosamente termini come sublime, stupendo, veramente divino, genio, grazia, spontaneità, toccante, espressivo in sommo grado, caloroso fino all'incandescenza, impetuoso, gigantesco, ardito prodigio, arditissimo, sereno, soave, fulminante, splendido (e ci fermiamo dopo solo poche righe).

Per l'apertura del Canale di Suez al Cairo venne inaugurato il teatro e Muzio fu chiamato ad allestire e dirigere la stagione: scelse l'orchestra, i cantanti, e provvide anche all'alloggio di queste trecento persone. Le descrizioni che fece dell'Egitto, sono vivaci: il caldo polveroso, gli odori forti, la sporcizia, le forme caotiche di vita, il “formicolaio” di persone indolenti e violente, il vociare dei mercanti, e «in questa terra egiziana vi sono raccolti tutti i banditi, assassini e ladri d'Europa».

Rientrato, Verdi fece in modo che fosse nominato come direttore del Théâtre Italien di Parigi. Con la notizia, il 16 giugno 1870 gli scrisse: «Rispettate e fatevi rispettare: mai un'ingiustizia e mai una debolezza: trattate egualmente i più alti come i più bassi, non abbiate predilezione per nessuno, non abbiate simpatie né antipatie, e non abbiate nemmeno paura di qualche maledizione». La nomina, però, non ebbe corso in quanto Napoleone III fu sconfitto a Sedan, fu proclamata la repubblica e i Prussiani misero l'assedio a Parigi. «Il mio cuore è con la Francia, ma il mio buon senso purtroppo mi fa vedere che la Prussia finirà per conquistare tutto e terrà l'Alsazia e la Lorena e non le renderà che quando i Francesi le potranno riconquistare». Parigi, con la Comune, era una bolgia tra comunisti, legittimisti, orleanisti, repubblicani: battaglie in strada «nessuno dei combattenti dava quartiere, si uccidevano gli uni con gli altri con gioia, con frenesia. I prigionieri erano fucilati immediatamente». Così continuavano le cronache che Muzio inviava a Verdi. Lo si può

definire il testimone eccezionale degli eventi più significativi dei suoi anni: le Cinque Giornate di Milano, la Guerra di Secessione americana, l'apertura del Canale di Suez, la caduta di Napoleone III, la Comune di Parigi... tutto narrato con vivacità di immagini e con un corredo di osservazioni personali che poi si rivelarono esatte.

Nella storia della musica degli Stati Uniti Muzio fu il direttore della stagione che nel 1873-74 portò e diresse una compagnia di *all stars* che fu «la migliore di tutto l'Ottocento americano». Oltre a un grande numero di altre opere, diresse le prime dell'*Aida* di Verdi e del *Lobengrin* di Wagner in italiano: un successo irripetibile. Guadagnò una cifra notevole che inviò a Verdi per investirla proficuamente.

Diresse poi un giro in Belgio, Olanda e Francia con la *Messa da requiem* di Verdi, al riaperto Théâtre Italien di Parigi e poi fece la sua ultima tournée come direttore d'orchestra all'Avana, dove rimase disgustato dal «ladroneccio che si fa da questa razza bastarda Spagnuolo-Cubana». Non salì più sul podio, anche se molto ricercato, dedicandosi alle lezioni, alle mediazioni artistiche e alle corrispondenze da Parigi per la *Gazzetta dei Teatri*.

Muzio eccelse come docente di canto. Una sua famosa allieva Clara Louise Kellog, nelle sue memorie lo ricordava: «Muzio era un uomo eccentrico, nervoso, brusco, rosso di capelli. Era una importante personalità nel mondo dell'opera di New York ed era un coltissimo musicista con le tradizioni dell'opera italiana sulla punta delle dita. A Muzio sono debitrice del mio canto». Muzio le dedicò la *Clara Louise Polka* che a volte venne inserita nelle esecuzioni della *Linda di Chamounix*. Altre allieve furono le famose Adelina e Carlotta Patti, che lo ricordarono sempre, Ada Adini, Teresina Singer, Anne Louise Cary, Vittoria Ancelli, Anna Krontikoff, Leonora Dexter, Silla De Sparta e Lucy Simmons, che Muzio ebbe l'infelice idea di sposare e dalla quale poi divorziò.

Oltre a tante allieve, portò al successo anche un tenore, Eugène Durot. Lo prese ancora grezzo, gli insegnò per anni, gli pagò l'affitto e le lezioni di dizione e di arte scenica, lo presentò e lo fece ascoltare dalle persone giuste. In cambio il tenore si impegnò a cedergli un terzo di ogni introito percepito nel secondo e terzo anno di carriera. E Durot fu considerato l'erede di Tamagno.

Anche a Parigi Muzio fu un maestro di canto molto ricercato. Scrisse a Verdi che era occupato in questa attività dalle 9 di mattina alle 7 di sera, dopo frequentava i salotti e andava a pranzo in compagnia. I salotti più esclusivi – tra quelli frequentati da Muzio vi era quello del finanziere Guy de Rothschild – erano il luogo dove curava i rapporti sociali e traeva le notizie delle quali era sempre aggiornatissimo. Vi ritrovava personaggi della cultura, delle scienze,

delle arti, della finanza, della politica, che erano una fonte di contributi del pensiero, del sapere, degli ideali, e anche di pettegolezzi.

Uno dei passatempi preferiti in questi salotti era la musica: per una giovane donna, conoscere la musica era un titolo di merito, il modo di dimostrare pubblicamente e con garbo la buona educazione ricevuta: il virtuosismo rientrava, accanto alle doti estetiche, nella strategia matrimoniale. Anche se il pianoforte rappresentava il luogo di incontro del dialogo amoroso, il ruolo primario era affidato al canto, particolarmente alla romanza, che ben si prestava agli sguardi languidi, ai sospiri, alle parole che, altrimenti, era impossibile proferire. Così, per allietare la compagnia e farsi ammirare, questi dilettanti si recavano a lezione per preparare un repertorio da sfoggiare nella stagione dei salotti.

Amicissimo di Giovanni Boldini, Alberto Pasini, Telemaco Signorini, Giuseppe De Nittis, Edgar Degas, Paul Elleu e degli altri pittori che erano soliti ritrovarsi ai pranzi della Polenta, Muzio favorì la visita di due pittrici impressioniste a Parma.<sup>3</sup> Mary Cassat – amica intima dei coniugi Muzio – con l’amica, anche lei pittrice, Emily Sartain, giunsero a Parma nel dicembre 1871 e si trattennero fino all’ottobre 1872: avevano con sé un biglietto di presentazione di Muzio per Giovanni Rossi, il direttore della Regia Scuola di Musica e dell’orchestra del Teatro Regio, affinché intercedesse per l’iscrizione delle due pittrici all’Accademie di Belle Arti della città. Muzio, a Parigi, era amico dell’editore Ryan, che dirigeva il giornale franco-americano *The American Register*. Fu così che la sconosciuta Cassat ricevette il suo primo articolo, in cui era indicata come diligente frequentatrice dell’Accademia di Parma, dove studiava con impegno, in particolare le opere del Carracci e del Parmigianino. E fu sempre Muzio che nell’aprile la accompagnò a Sant’Agata e fece conoscere a Verdi la futura impressionista.

Benché avesse sempre anelato di trascorrere gli ultimi anni a Busseto, un’infezione al fegato fece morire Muzio a Parigi il 26 novembre 1890.

<sup>3</sup> PIERO DINI, *Dal caffè Michelangiolo al caffè Nouvelle Athènes*, Torino, Allemandi & C., 1986, pp. 54-56.